

QUANDO I MAORI LIBERARONO IL CHIANTI

Un tempo erano guerrieri. E grandi navigatori orgogliosi di non lavorare la terra come i tanti popoli polinesiani che piegarono alla loro forza, coraggio e intelligenza. Arruolati sotto la bandiera neozelandese, nella Seconda Guerra Mondiale i maori ebbero una parte di primo



piano nella liberazione del Chianti e di Firenze. Nel settantesimo di quel luglio del '44 il documentario *Kia Ora* (il saluto maori che vale ciao o stai bene), scritto e diretto da Manuela Critelli, musiche di Claudio Teobaldelli e Giovanni Pecchioli, ricerche storiche di Stefano Fusi, ricostruisce le gesta di quei valorosi e il loro intenso rapporto con la popolazione. Oggi (21.15, gratis) la proiezione alle Murate.

IX

LO SPETTACOLO

PAOLO RUSSO

La profezia di Kraus e la fine del mondo al Passo della Futa

Nel centenario della Grande Guerra la compagnia Archivio Zeta porta al cimitero germanico il testo del drammaturgo austriaco

<DALLA PRIMA DI CRONACA

Ho scritto una tragedia il cui eroe soccombente è l'umanità». Così il ricco ebreo viennese convertito, l'aristocratico conservatore fattosi democratico e repubblicano, il vetriolesco fustigatore della corruzione asburgica e del nascente impero dei media, l'amico e sodale delle migliori menti d'allora (Loos, Schoenberg, Wedekind, Kokoschka, Wilde, Trakl e Strindberg fra quelle; Canetti e Benjamin ne furono ammiratori ed esegeti devoti), il conferenziere di successo, chiosavale 792 pagine (era quella l'epoca di formidabili testi-monstre conficcati nelle viscere dei tempi: Joyce, Musil, Mann, in seguito Canetti) di quel testo teatrale finito nel '22 e, fino a Ronconi, che lo allestì al Lingotto nel 1999, ritenuto irripetibile. Nel quale Kraus riversò tecniche e intuizioni delle avanguardie, senza esser mai stato parte né di quelle né d'altro. Ne *Gli ultimi giorni* quel titanico sciamano, come Céline inorridito dalla sanguinaria stupidità della guerra, im-

“Ho scritto una tragedia il cui eroe soccombente è l'umanità” così descriveva il suo lavoro



IMEDIA
Uno strillone in scena al Cimitero germanico della Futa: nel testo di Kraus giornali e radio hanno grande rilievo

parti, con una drammaturgia itinerante, dall'assassinio di Sarajevo alla Vienna nazionalista che, nella zona bassa del luogo, si prepara al gran macello, dalle trincee all'apocalisse che nel quinto atto prende la forma di autentiche visioni circa la fine dell'umanità. Una profezia su tutte le guerre a venire, che già riflette sull'abuso delle immagini oggi così normale, a partire dalla sbornia mediatica e propagandistica degli austriaci per l'esecuzione di Battisti. Grazie a una ricerca fra archivi e antiquari, abbiamo usato giornali dell'epoca, copie di *Die Fackel*, il trimestrale dell'autore, e 33 giri di ottima qualità di discorsi, letture radio dagli "Ultimi giorni" e canzoni anti stampa del Kraus fine anni Venti: pare che dal vivo lo abbia ascoltato pure Hitler, e quando fu al potere lo stesso Kraus cessò di parlare in pubblico, terrorizzato dalla somiglianza della sua oratoria con quella del führer. Nel nostro lavoro lo spettatore deve guadagnarsi il suo punto di vista: in questo ci aiuta la natura infernale del luogo, abitato dai fantasmi dei nostri nemici per definizione, che impone

Uno scenario apocalittico fra le tombe dei soldati tedeschi morti sull'Appennino

tente che insieme a tante altre testimonianze attendono un luogo che le accolga. Settanta'anni non sono pochi, direi che sarebbe l'ora di dare seguito agli impegni e alle promesse. E' anche colpa nostra, lo riconosco, dovevamo essere più pressanti». Pacini ha un altro sassolino nella scarpa da togliersi ed è quello del Fiorino d'Oro ai partigiani. «Il Comune dovrebbe darlo a tutti, invece nel 2010 se la sono cavata con una medaglia di latta col giglio di Firenze e un foglio di finta pergamena, mi sembra un po' poco francamente, anche semi rendo conto della spesa che in tempi di crisi Palazzo Vecchio si risparmia volentieri. In occasione del Settantesimo avremmo sperato in qualcosa di più. Per ora il Fiorino è stato consegnato ai familiari dei 40 caduti a Pian dell'Albero ma questo succedeva sei anni fa».

Lunedì prossimo verrà deposta una corona di alloro alla lapide, dettata da Piero Calamandrei a ricordo della Liberazione di Firenze, murata sulla facciata di Palazzo Vecchio: «Lo avrai camerata Kesslerling il monumento che pretendi da noi italiani ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi... Su queste strade se vorrai tornare ai nostri posti ci ritroverai, morti e vivi collo stesso impegno, popolo serrato intorno al monumento che si chiama ora e sempre Resistenza».



LE FOTO
Le tre immagini sono di Franco Guardascione

